

Orientation : un enjeu social

GIOVANNA SAMPIETRO

Nella rubrica " *Sac À dos* " del numero 44, un genitore, che ha occasione di sfogliare la nostra rivista perché marito di un'insegnante elementare, ci chiedeva " *che cosa vuol dire orientamento, che cosa vuol dire scuola formativa, quali strategie la scuola dell'autonomia pensa di mettere in atto per favorire un rapporto con l'utenza che sia vero e che favorisca il protagonismo dello studente, la crescita della sua personalità, la motivazione non solo allo studio, ma alla vita da studente, per proporre quella del cittadino adulto* ".

Belle domande. Che sollecitano perlomeno lo sforzo di una documentazione più precisa e la ricerca di qualche esperienza orientativa in atto o già realizzata nelle nostre scuole. Per raccogliere le idee e le esperienze abbiamo lavorato a questo numero in collaborazione con l'Ufficio Orientamento, l'Agenzia del Lavoro e raccogliendo qualche suggestione didattica nelle classi.

Personalmente vorrei aggiungere qualche riflessione.

Tre documenti, fondanti rispetto ai cambiamenti in atto nella scuola, sottolineano la centralità e l'ampiezza del lavoro di orientamento nella scuola.

La sintesi dei lavori della Commissione dei Saggi di Roberto Maragliano dice che " *...alla scuola si chiede di operare in vista della promozione di una cittadinanza attiva* " e ancora " *...far sì che la scuola metabolizzi progressivamente una nuova cultura del lavoro significa investire su due fronti: l'orientamento e la proposta formativa...* ".

Il regolamento per l'attuazione dell'art.1 della legge 20/1/99 ("Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo") inquadra nell'art. 1 la necessità del prolungamento della scolarità in questo modo " *...al fine di migliorare la qualità del livello di istruzione dei giovani, adeguandolo agli standard europei, e di prevenire e contrastare la dispersione scolastica potenziando le capacità di scelta degli alunni, l'obbligo di istruzione è elevato a nove anni in prima applicazione...* ".

Più avanti, sempre lo stesso regolamento, parla di " *...potenziare le valenze orientative delle discipline e le iniziative volte a consentire agli alunni scelte più confacenti alla propria personalità e al proprio progetto di vita...* ".

Si può dire che tutti gli articoli di questo regolamento riferiti alle iniziative della scuola media e della scuola superiore (questi ultimi raccolti sotto il titolo di "Formazione e Orientamento nella secondaria") contengono indicazioni e suggestioni relative all'orientamento.

E' esplicitato il concetto di riorientamento, per invitare a verificare la solidità e la congruenza delle scelte effettuate e per sottolineare, forse, la legittimità di ogni ripensamento precoce, che allontana i rischi di insuccessi formativi, mentre può favorire un contatto più critico e problematico con la realtà.

Infine, nel testo di legge sul riordino dei cicli, approvato al Senato il 2/2/2000, l'attenzione all'orientamento è leggibile come elemento trasversale e appare in evidenza nel comma 3 dell'art. 3 relativo alla Scuola di Base come finalità esplicita " *...sviluppo delle competenze e delle capacità di scelta individuali atte a consentire scelte fondate sulla pari dignità delle opzioni culturali successive...* " e ancora nell'art. 4 " *...la scuola di base si conclude con un Esame di Stato dal quale deve emergere una indicazione orientativa non vincolante...* ".

Gli articoli 1, 3, 4, 6 e 7, pur non citando espressamente il termine orientamento, danno indicazioni di flessibilità e di attenzione ai percorsi formativi che i ragazzi nei nuovi licei andranno strutturando per " *...sostenere e incoraggiare le attitudini e le vocazioni degli studenti, sostenendoli nella progressiva assunzione di responsabilità, e di offrire loro conoscenze e capacità adeguate all'accesso all'istruzione superiore universitaria e non universitaria ovvero all'inserimento nel mondo del lavoro...* ". Sono comparse parole nuove nelle leggi scolastiche italiane: progetto di vita,

vocazione, riorientamento. Sembra quasi si voglia fondare un nuovo umanesimo.

Come mai tanta attenzione alle scelte dei singoli?

Trovo la risposta tra le righe di un documento del MPI, ormai datato, del 1997 che presentava lo scenario complessivo all'interno del quale situare la riforma in atto.

"La formazione delle nuove generazioni costituisce per ogni governo una responsabilità ineludibile perché su di essa poggiamo la continuità e lo sviluppo del sistema democratico, la solidità del sistema economico ed industriale, l'armonico dispiegarsi dei rapporti in divenire, le speranze di tutti i membri della comunità".

E ancora: *"...la qualità delle risorse umane disponibili è stata riconosciuta come fattore strategico per lo sviluppo e il mantenimento dei livelli produttivi e occupazionali di ciascun paese..."*.

Parole grosse, che accendono sulla scuola i riflettori dell'intera società.

Disperdere e perdere risorse, non consentire recuperi e seconde o terze scelte è impoverimento non solo individuale, ma collettivo. Una società che non consente ai suoi giovani di realizzare le loro aspirazioni, di potenziare i loro talenti è una società destinata all'impoverimento. Affidare alla scuola un forte compito orientante significa veramente ridarle una dimensione di *magistra vitae*.

Ricordo le parole di un mio alunno di terza media, che, forse senza neanche rendersi conto di tutte le implicazioni della sua affermazione, durante una discussione in classe sul rapporto adulti-giovani, disse: *"Ma se gli adulti non danno fiducia ai giovani, non credono in loro, come riescono a pensare al futuro?"*

Un pieno successo formativo, per garantire, come recita l'art. 1 della legge quadro sul riordino dei cicli, il raggiungimento *"...di elevati livelli culturali e di sviluppare le conoscenze, le capacità e le competenze, generali e di settore, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate*

all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro anche con riguardo alle specifiche realtà territoriali..." chiede alla scuola un intervento forte.

Da un lato, rende necessario un lavoro di lungo periodo sulla conoscenza del sé, che consenta agli studenti di conoscersi e di valutarsi con equilibrio, dall'altro, mobilita una nuova e più articolata capacità da parte della scuola e dei suoi professionisti di leggere la realtà nelle sue tendenze evolutive, per consentire ai giovani l'elaborazione di percorsi formativi originali.

L'attribuzione di autonomia didattica e organizzativa alle istituzioni scolastiche, favorendo un rapporto di collaborazione con tutte le possibili agenzie formative del territorio, dovrebbe concorrere alla riduzione della dispersione scolastica e alla realizzazione di progetti di vita diversificati e realistici.

E' necessario che la scuola fornisca ai suoi studenti *lenti multifocali* per osservare e conoscere la complessità che ci circonda. Non dimentichiamo che *"del mondo che abbiamo davanti vediamo solo quello che la nostra cultura ci ha insegnato a guardare"*.¹

Bonne école !

¹ CARLO MASSIRONI, *Psicologia contemporanea* n. 156